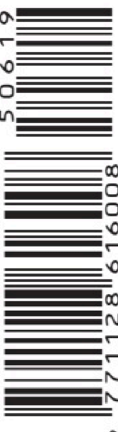


IL FOGLIO

Redazione e Amministrazione: Corso Vittorio Emanuele II 30 - 20122 Milano *quotidiano*



Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO





ANNO XXX NUMERO 143 — DIRETTORE CLAUDIO CERASA — GIOVEDÌ 19 GIUGNO 2025 - **€ 1,80 + € 0,50 con REVIEW n. 41**

No, i ragazzi alla maturità non hanno copiato dall'AI. Sono le banalissime tracce che sembrano fatte da ChatGPT, quello gratis



Se una cavatina di traccia motivazionale vale l'altra, tanto è sempre pescare dal mazzo, anziché andare a scovare (con ChatGPT?) lo storico inglese Piers Brendon – "Gli anni Trenta. Il decennio che sconvolse il

CONTRO MASTRO CILIEGIA

mondo" – per suggerire un pensiero della catastrofe il cui senso è "pure voi, ragazzi, siete sull'orlo del fascismo". Potevano anche prendere il Bersani sapienziale di *Chiedimi chi erano i Beatles*, così si poteva fare un bel temino sui "giovani, la politica la storia". Senza nemmeno lo sforzo di aver letto una riga di Steinbeck. Dai che è passata ragazzi, l'unica cosa davvero devastante della maturità non è la notte prima degli esami ma la mattina della prima prova: quando la commissione vi dipana davanti una serie algoritmica di banalità che si biforcano. Vi siete salvati da Venditti per trovarvi alle prese con un tema libero sulla politica ispirata a Gaetano Curreri. Sempre per coccolare la gioventù – sentimento del tempo, direbbe Ungaretti, ma almeno stavolta il Vate Oscuro lo avete schivato – anziché pescare, questa senza dubbio da ChatGPT, una poesia giovanile e sconosciuta di Pasolini ("Pasolini? Ancora? Ci manca solo che lo fanno santo adesso", ha scherzato su Rep. il pur pasoliniano Aurelio Picca) si poteva magari azzardare qualche verso di Montale, se non altro per il cinquantesimo del premio Nobel, l'ultimo italiano vinto con merito prima dello strafalcione di Dario Fo. Va bene, tutti diranno "quest'anno sono anche cinquant'anni della morte di PPP". Ma tra un Nobel e il lido di Ostia ci sarà una differenza, no? Se lo saranno posti il problema al ministero? Certo, c'è poi il commento a una bellissima citazione di Paolo Borsellino. Tipologia C, tema di attualità. Nessuno s'azzardi a contestare autore e scelta. Borsellino che parla del suo sentimento del futuro, la sua "speranza" che si fondava, esile, sul fatto che "i giovani oggi cominciano a crescere e a diventare adulti" e non trovano più naturale "dare alla mafia questo consenso e ritenere che con essa si possa vivere". Però, se non fossero scelte fatte col pilota automatico a scartamento ridotto, per far riflettere i giovani sul senso civile della giustizia in Italia si poteva magari mettere la frase che Enzo Tortora disse a magistrati che non erano esattamente come Paolo Borsellino: "Io sono innocente. Spero dal profondo del cuore che lo siate anche voi". O chiedere un commento all'immortale brocardo dell'oggi pregiudicato Davigo, "non ci sono innocenti, ma solo colpevoli non ancora scoperti". Solo a quello, eh, non certo a quell'altro: "Non ci sono troppi prigionieri; ci sono troppo poche prigioni". Vuoi che qualche maturando scriva che ha ragione Delmastro delle Vedove? Anche una traccia del "testo argomentativo", dallo scienziato Telmo Pievani, invita a riflettere sul futuro sempre cupo: "I nostri successori studieranno l'Antropocene e capiranno il vicolo cieco in cui ci siamo infilati". Sì, i giovani dovranno capire "la trappola dell'Antropocene", ma provassero a capire anche, con tempi meno geologici, la trappola delle idee fatte a macchina, ma non geniali come le poesie di Rodari (una traccia su Rodari, invece che sul *Gattopardo*, mai?) dei loro educatori. Uno dei terrori della maturità, quest'anno, era che i maturandi trovassero il modo di farsi fare il tema dall'intelligenza artificiale. La verità è che sono le scelte della commissione ministeriale – il più grande apparato burocratico dell'Antropocene – che sembrano davvero fatte con ChatGPT, ma la versione gratis. *(Maurizio Crippa)*

L'attacco all'Iran

L'Italia e la guerra: "Prima servirebbe il sì delle Camere"

Meloni e Crosetto frenano sul coinvolgimento delle basi americane. Il filo con il Quirinale

Ciriani: occorre un voto

Roma. L'avanzata di Trump in Iran, la guerra che diventa globale e il possibile coinvolgimento dell'Italia: sono argomenti che accompagnano la fine del G7 in Canada. Pensieri in valigia che la premier Giorgia Meloni ritrova ancora intonsi appena atterrata a Roma. La sensazione che qualcosa stia per accadere è palpabile. E' il momento dell'attesa e degli scenari. Ma anche della consapevolezza sul modus operandi in caso di chiamata anche per l'Italia. Dice al Foglio il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani: "Qualsiasi coinvolgimento del nostro paese passerà da un voto del Parlamento. Non ci sono dubbi. Lo dico perché conosco come lavora il ministro Guido Crosetto". *(Canettieri segue nell'inserto V)*

Trump, croce e delizia

"Sul woke è stato una svolta, ma sull'Ucraina e i dazi è spiazzante". Parla Italo Bocchino

Roma. "Eh, Trump…non è mica semplice. Il presidente americano è davvero imprevedibile per tutti. Immagino lo sia anche per Giorgia Meloni". Italo Bocchino, direttore editoriale del Secolo di Italia, polemista nei salotti di La7 quando c'è da prendere le parti della maggioranza di governo, sospira. Lui che per il centrodestra si sta adoperando anche per le regionali nelle Marche – dove Fratelli d'Italia lo ha incaricato di curare la comunicazione nazionale della campagna elettorale del presidente uscente Acquaroli – sa che a Palazzo Chigi c'è una questione più complicata da gestire: il rapporto con Trump, il presidente Usa in teoria guida dell'internazionale delle destre, in pratica – tra Ucraina e altre sparate – vera trottola impazzita anche per i conservatori che sono al governo, come Meloni. *(De Rosa segue nell'inserto V)*

I grissini di Delrio

"La manifestazione di sabato ha un impianto anti Nato, il Pd ha sbagliato con la Cisl"

Roma. "Ho tanti amici che sabato andranno in piazza, e ovvio che nessuno sia a favore della guerra. Però insomma la piattaforma di questa manifestazione rischia di essere contro la Nato e di riportarci a 30, 40 anni fa". E il Pd? "Ah bella domanda, qualcuno ci sarà, ho letto. Io no". Al ristorante del Senato il senatore Graziano Delrio, anima cattolica e moderata del Pd, non cerca polemiche con Elly Schlein. Sa che ormai il fumo della pipa gira così. Delrio, che in un'altra èra geologica chiamava Matteo Renzi Mosè, di tanto in tanto manifesta un certo fastidio per l'andazzo generale del partito in cui ha ricoperto ruoli di primo piano anche al governo. Preferisce spezzare un latticino con un grissino accompagnandolo con tre pomodorini. *(Canettieri segue nell'inserto V)*

• **BARBARA D'URSO IN RAI, LO VUOLE SALVINI**
Merlo **nell'inserto V**

Mad in Italy

L'industria alimentare cresce, dice Barilla (UnionFood). Nonostante l'approccio punitivo del governo

Roma. Il 2024 è stato un anno positivo per l'agroalimentare italiano, trainato soprattutto dall'export (record storico di 70 miliardi di euro, +7,5 per cento sul 2023). E questa spinta si riflette nei dati presentati da Unione Italiana Food nella sua settima assemblea annuale. L'associazione, che rappresenta oltre 500 aziende e 900 marchi dell'industria alimentare che occupano 100 mila addetti e investono 3 miliardi l'anno, nel 2024 ha registrato un fatturato di 58 miliardi di euro (+2,6 per cento), di cui 23 miliardi (il 40 per cento) derivanti dall'export (+11,4 per cento). "Siamo orgogliosi del nostro essere *industria* e vogliamo far conoscere a tutti cosa c'è dietro questo termine che alcuni considerano in modo riduttivo", dice il presidente di Unionfood, Paolo Barilla, dall'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo dove l'associazione presenta i risultati. I dati dell'export sono positivi anche nei primi mesi del 2025, nonostante l'incognita dei dazi Usa, che rappresentano il primo mercato extra Ue e potrebbero frenare il motore delle esportazioni. "I dati dell'export sono un segnale della qualità e dell'eccellenza dei nostri prodotti", dice Barilla. *(Capone segue nell'inserto VI)*

La spiaggia di Schlein

Tilt Pd sul terzo mandato: "Zaia sì, Sala no?". Pecetta per aumentare assessori. Il nodo legge elettorale

Roma. Il terzo mandato è il *Sala* nella ferita. Brucia come Beppe, il sindaco di Milano, e apre la questione Pd: i governatori sì e i nostri sindaci no? Cosa accade se passa la legge *Zaia mon amour*? Il "Doge" e Vincenzo De Luca potrebbero correre ma Sala non può farlo. Il presidente dell'Anci, Manfredi, annuncia battaglia, la destra confonde il nemico e presenta emendamenti (al ddl 1452) per aumentare il numero di assessori e consiglieri regionali. In queste ore il Pd chiede a Calderoli "Ce la fai? E di' che non ce la fai!". Elly Schlein fa sapere (e lo fa sapere) che se si "approva il terzo mandato si rompe qualsiasi possibile negoziato sulla legge elettorale". Risultato: grande è la confusione sotto l'ombrellone e la speranza, a sinistra, è che sia solo schiuma. E' sapore di caos. *(Caruso segue nell'inserto V)*

Andrea's Version



Per fatto personale. Raggiunto ieri pomeriggio da una colata d'insulti provenienti da Terni, per aver scritto qualche giorno fa del calcio di Terni e non della Ternana (la gloriosa Ternana), mi scuso con i tifosi di lassù, dei quali conoscevo a mala pena l'origine quando forgiavano l'acciaio, figurarsi adesso che ci provano di tacco. Mi cospargo il capo di cenere e con loro finita lì, spero. Ma una barca, un piroscafo d'insulti, è arrivata a me, sampdoriano, anche dai genoani. Da quei mezzi parenti capitati a Genova, grazie a Dio, come accrescitori professionali dell'autostima altrui. Gente la quale, dopo aver conosciuto per lunga tradizione il beccamorto al lavoro per sé, aveva anticipato il funerale in "C" del cuginastro acconciato da ciclista quando, ancora per poco, però di un niente sempre respirava. *(segue nell'inserto VI)*

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30

UNIRE L'EUROPA PER DISARMARE L'IRAN

In primo piano Khamenei e Trump. Dietro si spostano bombardieri e diplomazia

Roma. Sono sette giorni che Israele e la Repubblica islamica dell'Iran sono in guerra aperta. Al giorno numero sei del conflitto, la Guida suprema Ali Khamenei è apparsa davanti alle telecamere per un discorso rivolto agli iraniani e al presidente americano Donald Trump. Khamenei era in un posto chiuso, parlava seduto su una sedia con alle spalle una tenda marrone, il ritratto dell'ayatollah Khomeini e vicino la bandiera della Repubblica islamica. La posa, la ripresa tanto stretta, la bassa qualità del video ricordavano i discorsi di Hassan Nasrallah, il leader storico del libanese Hezbollah, che per paura di essere eliminato dagli israeliani viveva in un bunker dal 2006, si spostava dall'uno all'altro solo con caute misure di sicurezza e Tsahal lo ha raggiunto lo scorso anno. Per Khamenei parlare da dentro un rifugio non è un messaggio di forza, ma nel suo discorso ha voluto dire agli iraniani e al mondo che "gli americani dovrebbero sapere che qualsiasi intervento militare statunitense sarà accompagnato da danni irreparabili". E ancora: "Le persone intelligenti che conoscono l'Iran (...) non ci parleranno mai con un linguaggio minaccioso". Secondo Beni Sabti, analista, ex ricercatore per Tsahal, nato in Iran e poi fuggito in Israele nel 1987, le parole di Khamenei sono il modo del regime per dire: non è questo il modo di parlarci, ma in altro modo siamo pronti a parlare. La Guida suprema ha rifiutato la "resa incondizionata" che Trump gli aveva chiesto martedì, ma non ha chiuso a un negoziato. *(Flammini segue nell'inserto I)*

Gli alleati segreti

Dietro le condanne ufficiali, tra i paesi del Golfo aumenta il sostegno silenzioso all'offensiva

Tel Aviv. "Sono rincuorato dai messaggi che ricevo da molti nel mondo arabo, che vanno da 'Wow! Incredibile quello che ha fatto Israele', a 'Ne abbiamo bisogno per metterci alle spalle finalmente le minacce e il pericolo'. Alcuni di questi non amano Israele, per le sue politiche nei confronti dei palestinesi; altri sì. Ma tutti sono intellettualmente onesti nel riconoscere che il vero nemico è il regime iraniano". Così, all'alba dell'attacco israeliano contro l'Iran, twittava Jason Greenblatt, già rappresentante speciale del presidente per i negoziati internazionali nella precedente Amministrazione Trump. In questa carica, è stato uno degli architetti dell'avvicinamento strategico tra Israele e i paesi del Golfo, un lungo percorso che ha avuto il suo massimo momento pubblico nel 2020 con la sigla degli Accordi di Abramo e che ha continuato a procedere sottobanco nonostante le scosse tettoniche innescatesi in medio oriente con l'attacco di Hamas ormai venti mesi fa. Nei giorni drammatici in cui, dopo decenni di guerra ombra o per procura su suolo palestinese, libanese, siriano e yemenita, stiamo assistendo alla resa dei conti tra i due rivali non arabi dell'area, decifrare la posizione degli altri attori regionali richiede un certo esercizio ermeneutico. *(Nizza segue nell'inserto I)*

Difendere Israele per difendere i confini delle nostre democrazie. La lezione di Merz (anche all'Italia)

C'è una nuova formidabile locomotiva in Europa che ha iniziato a trainare i vagoni europei non grazie al suo infinito carburante economico, che al momento scarseggia, ma grazie alla sua incredibile e ritrovata leadership politica, strategica, militare e persino morale. La nuova formidabile locomotiva che con coraggio sta tentando di svegliare l'Europa dal suo torpore, dai suoi imbarazzi, dalle sue ipocrisie, dai suoi vizi, dai suoi tabù, è guidata dal più grigio dei leader europei, Friedrich Merz, che nel giro di poche settimane, da quando cioè è diventato cancelliere dopo aver rischiato di non esserlo a causa del più italiano degli scherzi politici possibili, i franchi tiratori, ha messo insieme una serie di azioni, una serie di ragionamenti e una serie di valutazioni che gli hanno consentito di impossessarsi della tessera numero uno del PdV: il Partito della verità. Merz ha deciso di trattare i tedeschi da adulti, non da bambini, chiamando le cose con il loro nome, e indicando con precisione tutte le frontiere necessarie da superare per proteggere i confini non solo della Germania ma anche delle nostre democrazie. Lo ha fatto quando si è trovato a ragionare sulla difesa dell'Ucraina e sulla lotta contro il fascismo putiniano, quando ha detto che l'Europa non si sarebbe dovuta sedere al tavolo con "un criminale di guerra", quando ha detto che per difendere l'Ucraina la Germania non avrebbe più dato "alcuna limitazione sulla gittata delle armi", quando ha detto che l'Europa avrebbe dovuto "esercitare ancora più pressione sulla Russia". *(segue nell'inserto IV)*

La lunatica Schlein

Se serve una politica secondo le necessità della forza, non c'è spazio per la leggerezza frivola

Con le sue Norton Poetry Lectures, Lezioni americane tenute a Harvard e pubblicate postume, Italo Calvino ha fottuto, senza saperlo e senza vo-

DI GIULIANO FERRARA

lerlo, un sacco di gente. In particolare quando ha parlato di leggerezza. Come un canone leopardiano, lunare, o ariostesco, la leggerezza è il sottile rifiuto di guardare il mondo secondo la sua logica pietrificata, e un tentativo linguistico di travestirlo e riscattarlo nel racconto letterario. Molto bene, e ben scritto, detto, pronunciato. Ma che c'entra questo con la dichiarazione di Schlein, espettorata con amabilità mentre partivano gli aerei che devono liberare il mondo dall'atomica dei mullah (il lavoro sporco fatto per noi da Israele, secondo Friedrich Merz): "Sono in partenza per il pride di Budapest"? La leggerezza in politica è una forma estrema, estremista di grossolanità. Ne fu vittima anche Walter Veltroni, che è passato dal governo o dall'opposizione al cinema e alla letteratura, una scelta conveniente per lui stesso e per gli altri. *(segue nell'inserto IV)*

Come funzionano propaganda e disinformazione del regime di Teheran fuori e dentro i confini

Roma. Venerdì scorso, poche ore dopo l'inizio dell'attacco di Israele contro l'Iran, alcuni account vicini al regime o testate della Repubblica islamica avevano diffuso la notizia dell'abbattimento di un caccia e della cattura di una pilota. A quel punto, Tsahal si era già occupato dell'eliminazione di un lungo elenco di vertici dei pasdaran e di scienziati legati al programma nucleare iraniano, aveva danneggiato i siti di Natanz e Isfahan, mentre il Mossad aveva fatto volare droni contro lanciatori di missili e arsenali. La superiorità aerea di Israele non era ancora stata raggiunta, ma i piloti israeliani già compivano le loro campagne di bombardamenti: due ore ad andare e due a tornare, più il tempo necessario per operare in Iran. Il regime aveva bisogno di una notizia da vendere non soltanto agli iraniani, ma anche all'estero. *(Flammini segue nell'inserto I)*

"Khamenei cadrà"

"L'Iran dominava quattro capitali. Oggi non controlla la sua". Parla Mordechai Kedar

Roma. "Siamo di fronte a eventi biblici, con gli imperi che stanno collassando e le persone minacciate dalla morte di massa". Così al Foglio Mordechai Kedar, analista israeliano, accademico e tra i massimi esperti di geopolitica mediorientale.

"Per anni a Teheran ci anni minacciato di sterminio, ma ora la situazione per l'Iran si è capovolta. L'impero iraniano controllava quattro capitali arabe e ora a malapena controlla la propria. Tutti ricordano la Shoah, gli slogan di morte dagli ayatollah e ora noi israeliani voliamo sopra Teheran colpendo chiunque vogliamo, in particolare l'esercito e i pasdaran. Nessuno se lo aspettava". Secondo Kedar, il regime potrebbe cadere. "Perché è illegittimo agli occhi degli iraniani e perché molti iraniani sono laici, non sono neanche islamici, ma zoroastriani. Non c'è poi una nazione iraniana, ci sono molte nazioni". *(Meotti segue nell'inserto I)*

L'asse con Pyongyang

Mosca chiede a Kim altri soldati e li ottiene. Il regime guarda all'Iran e si rafforza

Roma. Mentre l'altro ieri la Russia martellava l'Ucraina con droni e missili balistici, colpendo infrastrutture e zone civili in un chiaro segnale di escalation – i morti dell'attacco a Kyiv sono arrivati a 28, con almeno 134 feriti – il segretario del Consiglio di sicurezza di Mosca, Sergei Shoigu, atterrava a Pyongyang nel suo secondo viaggio a sorpresa nella capitale nordcoreana nel giro di due settimane. Secondo quanto riportato da Ria Novosti, Shoigu ha detto che "dopo l'espulsione degli invasori dal suolo russo, abbiamo concordato di continuare la nostra cooperazione costruttiva, con la parte coreana che fornirà assistenza nella ricostruzione della regione di Kursk". L'agenzia di stampa nordcoreana Kcna ha confermato ieri quanto riportato dai media russi. *(Pompili segue nell'inserto IV)*

• **LE MILIZIE IN IRAQ MINACCIANO: CACCEREMO GLI AMERICANI**
Gambardella **nell'inserto I**

Il frescone

Al sindaco di Roma Gualtieri sono sfuggiti di mano i social. Sketch, gag e comici. E' nata una stella

Su TikTok c'è la pagina "I cantieri di Gualtieri". Su Instagram invece c'è quella che si chiama "Gualtieri che indica cose". Il titolo, già di per sé, dice tutto:

DI SALVATORE MERLO

una specie di archetipo del sindaco di Roma in posa, tra l'occasionale discarica abusiva e l'ordinaria buca riparata, sempre con l'indice dritto, plastico, risoluto, fotogenico. Ma negli ultimi tempi Roberto Gualtieri è andato oltre l'autopromozione. Ha travalicato il Rubicone dell'autocontrollo social. Che sia "posseduto" dal suo social media manager? E' un'ipotesi che circola nei corridoi del Campidoglio, dove non tutti hanno apprezzato, per esempio, l'ultimo sketch con cointerprete l'attrice comica Michela Giraud nella parte di una turista americana che irrompe nell'ufficio del sindaco. Lui, Gualtieri, la vede e si mette le mani nei capelli. Si alza in piedi, recita stupore, si divincola, si lamenta ("solo a Roma accadono queste cose") e la caccia via. Una performance. Un siparietto. Una clip. Il problema, dicono alcuni, non è l'ironia. E' il metapersonaggio Gualtieri. Il sindaco infatti da circa un anno sembra aver lanciato un'operazione simpatia che ha preso una direzione imprevista. E forse incontrollata. Si moltiplicano le schitarrate, le gag da palcoscenico, le partecipazioni ai programmi comici di Valerio Lundini, i cameo. Adesso ne ha fatto uno perfino in un film. Certo, lui non è Rutelli, il sindaco *piacione* con l'aplomb postmoderno e lo scooter nel cuore. Ma ha trovato un'altra cifra: quella del *simpaticone*. Ecco. Il punto è proprio questo. Rutelli era l'epifenomeno di Albertone, il grande Sordi. Gualtieri – e basta vederlo impacciato e fintamente esaltato sul carro del gay pride – rischia di diventare lo pseudo mascherone del… frescone. Eppure è un professore di Storia. Un ex ministro dell'Economia. Un uomo che in passato aveva la postura di chi studia il Patto di stabilità, non i reel di TikTok. Ma oggi eccolo lì. E' il sindaco come potremmo trovarlo in una puntata di "Boris", mentre spiega alla troupe dove mettere la macchina da presa. Roma, intanto, resta Roma. Monumentale e immobile, spettacolare e indecisa. Le buche, il traffico, i cassonetti, gli autobus che saltano le fermate. Mentre nella narrazione social, la città è diventata il set di un racconto in cui il sindaco non denuncia, ma interpreta. Non amministra, ma performa. Una volta i social servivano a documentare le cose che non andavano, a creare pressione, a segnalare i disservizi. Oggi sembrano servire a coprire, con la comicità (attenzione: del sindaco!), proprio quei disservizi. Certo, l'accusa facile sarebbe quella di populismo. Ma in realtà siamo altrove. Siamo nel dominio del *pop*, senza *ulismo*. Solo che alla fine il rischio è che il sindaco simpaticone o frescone diventi una macchietta. Anzi un macchiettone. E sarebbe un peccato. Poi sì, Gualtieri che indica cose, che recita nei film e che fa le gag nei programmi comici della tv è divertente. Tuttavia qualcuno, mentre lui fa l'attore, dovrebbe fare il sindaco.

Ammazzare a Roma

I nuovi mostri di Villa Pamphilj, come un brutto film estivo tra Risi, Sordi e Verdone

Ogni città ha i delitti che si merita. Da pochi giorni è stata riaperta a Milano la Torre Velasca, famosa per il film "Il vedovo" di Dino Risi con Alberto Sordi e Franca Valeri del 1959: storia di un romano fallito che vuole ammazzare la moglie milanese liquida. Ma la pellicola si basava su un delitto celebre dell'anno prima: il caso Fenaroli. *(Masneri segue a pagina tre)*